

## **TEOFILO DI ANTIOCHIA**

### ***IL PRIMO LIBRO AD AUTOLICO***

I - Un elegante discorso e un porgere ricercato arrecano diletto e lode ai miseri mortali, che hanno l'animo traviato per una gloria vana; l'amante del vero non va dietro a discorsi imbellettati, ma investiga che cosa e quali essi siano.

Poiché, o caro, mi hai ingombrato la mente con vuote ciance, gloriandoti nei tuoi dèi di legno, di marmo, scolpiti e fusi e plasmati e dipinti, i quali non vedono né odono (poiché sono figure e opere di mano d'uomini).

II - Poiché, inoltre, tu mi dici cristiano come se portassi un nome ignominioso, io dichiaro apertamente di essere cristiano e porto tal nome, grato a Dio, con la speranza di essergli utile. Perché non è, come supponi tu, tal nome sgradito a Dio, ma essendo tu inutile a Dio, così ragioni intorno a lui.

III - Che se poi tu mi obietterai: Mostrami il tuo Dio. Io ti risponderò: Mostrami il tuo uomo. E io ti mostrerò il mio Dio.

Fammi constatare se gli occhi della tua anima sono capaci di sentire. Poiché come coloro che guardano con gli occhi del corpo percepiscono le cose della vita materiale, e osservano i contrasti, la luce o le tenebre, il bianco o il nero, il brutto o il bello, l'ordinato e il commensurabile, o il disordinato e l'incommensurabile, il proporzionato e lo sproporzionato, ciò ch'è mutilo o abbondante nelle sue parti; e altrettanto si può dire di ciò ch'è percepito dall'udito, dei suoni gravi e acuti o gradevoli, così le orecchie del cuore e gli occhi dell'anima hanno la possibilità d'intendere Dio.

Poiché Iddio è visto da coloro che possono comprenderlo, perché hanno aperti gli occhi dell'animo. Tutti hanno gli occhi, ma alcuni cosparsi di caligine e non scorgono la luce del sole; e non perché ciechi non possono percepire la luce splendente del sole, essa non esiste, ma essi devono farne risalire la causa a loro stessi e ai loro occhi. Così anche tu hai gli occhi del tuo animo offuscati da caligine, per le nefandezze e i peccati tuoi.

L'uomo deve mantenere l'anima pura come terso specchio. Quando la ruggine si posa su uno specchio, in esso non si può rispecchiare l'immagine dell'uomo; così quando il peccato si radica nell'animo dell'uomo; egli non può avere la visione di Dio.

IV - Aprimi dunque il tuo animo per vedere se sei adultero, fornicatore, ladro, predone, truffatore, pederasta, maldicente, calunniatore, collerico, invidioso, arrogante, superbo, assassino, avaro, empio verso i genitori, se fai mercato dei tuoi figli, poiché Dio non si mostra a coloro che compiono tali empietà, a meno che prima non si siano purificati da ogni bruttura. Tutti questi peccati ti hanno steso una fitta tenebre attorno, come se, per un efflusso di maligno umore negli occhi, tu non potessi scorgere la luce del sole, così le tue empietà ti hanno ottenebrato in modo da non poter vedere Dio.

V - Mi potrai ancora obiettare: Tu che vedi, descrivimi la forma di Dio.

Ascolta, uomo: la forma di Dio è indescrivibile e ineffabile, né si può percepire con gli occhi del corpo, poiché Egli è infinito per gloria, incomunicabile per grandezza, per l'altezza impercettibile, imparagonabile per potenza, inaccessibile per sapienza, per bontà inimitabile, inenarrabile per la beneficenza.

Poiché se lo chiamo luce, accenno solamente a una sua creatura, se servo al suo principato, se mente al suo senno, se spirito al suo respiro, se lo dico forza al suo diminio, se lo dico potenza alla sua attività, se lo dico preveggenza alla sua bontà, se regno alla gloria, se lo dico signore lo dico giudice, se giudice dico solo ch'è

giusto, se lo dico padre lo chiamo con il nome di tutte le cose, se lo dico fuoco indico la sua ira.

VI - Potrai ancora aggiungere: Dunque Dio s'adira? Sì, s'adira, e in special modo contro coloro che compiono iniquità; Egli è buono, benigno, misericordioso verso coloro che lo amano e lo temono; poiché è maestro di coloro che venerano Dio, padre dei giusti, ma è giudice e vendicatore degli empi.

Egli è senza principio, perché non è generato, senza mutazione perché immutabile, è detto *Dio*, dall'*aver posto*, perché ha posto tutto sotto la sua sicurezza, e anche da *correre*, e correre significa non solo correre ma muovere, dare energia, nutrire, disporre con preveggenza, reggere e dare vita a tutto. È signore perché signoreggia su tutte le cose, padre perché esiste prima di tutte le cose; artefice e creatore perché costruisce e creò tutto, altissimo perché sta al di sopra di tutte le cose, onnipotente perché tutto comprende in sé e domina, poiché l'altezza dei cieli, la profondità degli abissi e i confini estremi della terra stanno nelle sue mani e non c'è un luogo di sua quiete, i cieli infatti sono opera sua, la terra è sua creatura e sono costruzione sua il mare e l'uomo, in forma e immagine sua. E opera sua sono il sole, la luna, gli astri e gli elementi, disposti in costellazioni, in stagioni, in giorni, in anni per servizio degli uomini: tutto ciò trasse a esistere dal nulla, affinché dalle sue opere fosse conosciuta e considerata la sua grandezza.

VII - Come non si vede l'anima nel corpo umano, essendo invisibile agli uomini, ma si percepisce per il movimento del corpo, così non si può vedere Iddio con gli occhi del corpo, ma si scorge e si comprende per la provvidenza e per le opere sue.

In quel modo che alcuno, guardando nel mare una nave equipaggiata, navigante e dirigenziosa a un porto, sicuramente argomenta che v'è un nocchiero che regge la nave, così bisogna credere che v'è Dio, rettore di tutte le cose, e se non è visibile con gli occhi del corpo, ciò è perché è incomprendibile. Perché, se l'uomo non può fissare lo sguardo nel sole, ch'è un piccolissimo elemento celeste per il calore e la potenza luminosa straordinaria, tanto meno il mortale può avere la percezione della gloria di Dio, ch'è ineffabile.

VIII - Siccome il melagrano, che ha una corteccia che lo avvolge, ha dentro singoli corpicciuoli e molti piccoli ripostigli, divisi da pellicole, e ha in esso riposti molti chicchi, così tutto il creato è contenuto nello spirito di Dio, e lo spirito che contiene, insieme con le cose create è contenuto dalla mano di Dio.

Or dunque, come il chicco di melagrano, ch'è chiuso dalla corteccia esteriore, non può scorgere le cose, che sono fuori della corteccia, essendo dentro, così l'uomo, ch'è contenuto con tutto il creato dalla mano di Dio, non può vedere Dio.

IX - Si crede che esiste l'imperatore della terra quantunque non da tutti egli sia visto ed è riconosciuto attraverso le leggi, gli ordini e la potenza, i domini e le immagini, e non vuoi riconoscere Dio attraverso le sue opere e la sua possanza?

Osserva, uomo, le opere sue: l'avvicinarsi delle stagioni in tempi determinati, il moto degli astri, il corso ben ordinato delle stelle, dei giorni, delle notti, dei mesi e il cammino ben disposto degli anni; e la varia bellezza delle sementi, delle piante, dei frutti; le differenti parti dei quadrupedi, dei volatili, dei rettili, dei pesci fluviali e marini.

Osserva la saggezza, nel nutrire e generare, ch'è stata data in tali animali, non per propria utilità, ma tale preveggenza Dio largisce apprestando il cibo a ogni carne, perché l'uomo abbia il nutrimento; osserva la subordinazione, che Dio stabilì perché tutte le cose fossero soggette all'umanità. Ammira delle fonti dolci e dei fiumi perenni lo scorrere, delle rugiade, delle piogge, degli acquazzoni la somministrazione in tempi opportuni, degli astri il vario moto, il sorgere della stella del mattino, che preannunzia l'arrivo dell'astro perfetto, l'attrazione delle Pleiadi di

Orione, e Arturo e delle rimanenti stelle il percorso descritto in cerchio nel cielo. E a tutte queste cose la versatile sapienza di Dio impose propri nomi.

X - Questo è quel Dio, che solo creò la luce dalle tenebre, che trasse la luce dai suoi ripostigli e costruì i luoghi per l'Austro e le fonti dell'abisso, i limiti dei mari, e le conserve per le nevi e per la grandine: che raccoglie le acque dalle fonti dell'abisso, le tenebre nei loro luoghi, traendone la dolce, desiderabile e dilettevole luce, è colui che traendo le nubi dall'estremità della terra, fa lampeggiare numerosi fulmini nella pioggia, manda i fulmini per spaventare e preannunzia col lampeggiare del fulmine il fragore del tuono, perché l'animo improvvisamente spaventato non venga meno; ma è anche colui che modera la violenza del fulmine, che lampeggia dal cielo, perché non incendi la terra. Giacché, se la folgore si abbandonasse al suo impeto, incendierebbe la terra, come pure se si lasciasse il tuono a se stesso, sconvolgerebbe le cose che sono sulla terra.

XI - Questo è il mio Dio, Signore dell'universo, che distese, tutto solo, i cieli, che distese la larghezza della terra, ch'è sotto il cielo, che scuote la profondità del mare, facendone rumoreggiare le procelle, dominandone la forza, e sedando l'agitarsi delle onde; egli è quello che pose la terra sulle acque, dando lo spirito, che la rende vegeta, il cui alito dà vita a tutto. Se Dio poi trattenesse lo spirito presso di sé, tutto perirebbe.

Questo spirito tu parli, questo spirito respiri e tu lo misconosci?

E questo t'è capitato per la cecità della mente e per la durezza del tuo cuore. Ma se vuoi, potrai essere sanato, affidando te stesso a un medico, che aprirà gli occhi del tuo animo e del tuo cuore.

E chi è tal medico? Dio, che sana e dà vita con il Verbo e la Sapienza.

XII - Dio per mezzo del suo Verbo e della sua Sapienza creò tutte le cose. Infatti i cieli furono estesi dal suo Verbo e con lo spirito suo fu creata la potenza dei cieli. Potentissima è la sua sapienza!

Dio con la Sapienza fondò la terra, con la prudenza stese i cieli, con la provvidenza fece sprofondare gli abissi, e le nubi distillarono rugiada. Se comprendi ciò, o uomo, vivendo castamente, piamente e giustamente, potrai vedere Dio. Prima di tutto poni nel tuo cuore la fede e il timore di Dio. Comprenderai appieno queste cose allorquando deporrai il corpo mortale e rivestirai l'immortalità. Allora avrai la visione di Dio secondo il tuo merito. Dio risusciterà la tua carne immortale, assieme all'anima: e allora tu, divenuto immortale, vedrai lui, ch'è immortale, se hai avuto fede in lui; e allora sentirai se hai parlato di lui con ingiustizia.

Se ora non credi che i morti risuscitano, allora dovrai credere volente o nolente, e la tua fede sarà giudicata incredulità.

XIII - Perché non hai fede? O non vedi come la fede preceda tutte le cose? Quale agricoltore potrà mietere, se prima non affida alla terra la semente? E chi mai può attraversare il mare, se non affida prima se stesso alla nave o al nocchiero?

Qual malato mai può recuperare la salute se prima non s'affida al medico? Quale arte o scienza uno può apprendere, se prima non si affida al maestro? Se dunque l'agricoltore ha fede nella terra, il navigante nel mare, il malato nel medico, tu non vuoi aver fede in Dio, pur avendo da lui ricevuto tanti pegni? Prima trasse te a esistere dal nulla, poiché, se tuo padre non esisteva, né tua madre, tanto meno potevi esistere tu. E ti formò da un'umida e piccola sostanza, da una minutissima gocciola, che una volta non era neppure essa. E Iddio ti trasse a questa vita.

XIV - Credi che i simulacri fatti dagli uomini siano dèi e che compiano miracoli, e non vuoi credere che Iddio, che ti ha creato, ti possa poi di nuovo creare? I nomi di

quegli dèi, che tu dici di venerare, sono nomi d'uomini morti. E che e quali uomini! Non s'incontra un Crono divoratore dei figli, e distruggitore della prole sua?

Se mi parli di Zeus, figliuolo mio, sta a sentire le opere e il tenore della sua vita. Fu dapprima nutrito nel monte Ida da una capra e, come si narra, la scannò e quindi dal vello si fece una veste, e le rimanenti imprese: si congiunge con la sorella, commette adulteri, stupra fanciulli, e tutto il resto, che, intorno a lui, Omero e gli altri poeti narrano.

E a che mi giova ricordare i suoi figli? Eracle che brucia se stesso, Dioniso ubriaco e pazzo, Apollo preso di paura e che se la dà a gambe, dinanzi ad Achille, e che s'accese d'amore per Dafne e che non conosce la sorte di Giacinto, e Afrodite ferita; e Ares uccisore d'uomini e madido del sangue dei cosiddetti dèi, e tali cose sono di poca importanza a dirsi, quando s'incontra un dio, chiamato Osiride, sbranato a pezzi: si celebrano ogni anno dei sacrifici come se si smarrisca e poi si ritrovi cercandolo brano a brano. A che parlare di Atte castrato? O di Adone errante nelle selve e ferito da un cinghiale? O di Asclepio colpito dal fulmine? O di Serapide fuggente Sinope e venuto in Alessandria, e Artemide Scizia, anch'essa fuggiasca e omicida e cacciatrice e pazza d'amore per Endimione; e non narriamo noi tali cose, ma le predicano i vostri storici e poeti.

XV - Che mi giova numerare la moltitudine di rettili, di bestie da soma, di fiere, di uccelli, di pesci fluviali, che venerano gli Egiziani?

A che ricordare i bacini da piede e i turpi rumori del ventre.

Se poi tu mi parli dei Greci e degli altri popoli, essi venerano pietre, legna e altra materia, come già dicemmo, e immagini di uomini morti.

Incontriamo infatti Fidìa, che scolpì in Pisa per gli Elei uno Zeus Olimpico e per gli Ateniesi Atena, che fu posta nell'acropoli.

Vorrei chiederti quanti Zeus incontriamo. Anzitutto uno Zeus, che si dice Olimpico, quindi uno Laziate, Cassio fulminatore, avolo, vigilante, difensore della città, re dei cretesi, che fu seppellito a Creta, e gli altri Zeus forse non furono neanche stimati degni di sepoltura.

Se poi mi metti dinanzi quella, ch'è creduta madre dei tanto lodati dèi, rispondo: non mi sia dato parlare delle sue nefandezze, non ci è lecito neppure parlare di siffatte cose.

Né parlerò delle opere dei sacerdoti, da cui essa è venerata, neppure dell'imposte e dei tributi, che essa e i suoi figli pagano al re. E non dèi, ma immagini, come sopra osservammo, a opera di mano di uomini e demoni impuri. E tali divengono anche coloro che li fabbricano, e coloro che in essi ripongono speranze.

XVI - Or dunque io onorerò il re, non adorandolo, ma pregando per lui. Io adorerò Dio, che veramente esiste ed è vero Dio, ben sapendo che il re è da lui ordinato. Tu forse mi dirai: E perché non adori il re? Perché egli non è istituito per essere adorato, ma per essere onorato con legittimo onore. Poiché non un Dio egli è, ma un uomo ordinato da Dio non per essere adorato, ma perché giudichi rettamente: infatti gli venne affidata come un'amministrazione. Il re stesso, poi, non vuole che i suoi dipendenti vengano chiamati re, poiché il nome di re gli appartiene, né è giusto che un altro sia così chiamato: allo stesso modo bisogna solo adorare Dio. Sei dunque, o uomo, in pieno errore. Onora il re, onoralo standogli soggetto e pregando per lui, perché così operando segui la volontà di Dio, perché la legge divina dice: Onora, o figlio, Dio e il re, né sii disubbidiente ad alcuno dei due, poiché subito essi puniranno i loro nemici.

XVII - In quanto, poi, al tuo schernirmi chiamandomi cristiano, non sai quello che dici. Prima di tutto perché il nome Cristo è dolce e utile, e non degno di scherno.

E qual nave può essere adoperata a stare a galla se prima non si unga? Qual torre o casa elegante può esser utile se prima non si unga?

Quale uomo entra in questa vita o s'accinge a lottare senza ungersi d'olio? Quale oggetto od ornamento può acquistare splendore, se non si unga con l'olio e non divenga nitido? Inoltre, l'aria e tutto ciò che sta sotto il cielo è come unto dalla luce e dallo spirito e tu non vuoi essere unto dall'olio di Dio? Noi siamo chiamati cristiani, perché siamo unti dall'olio di Dio.

XVIII - Inoltre, tu non credi che i morti risuscitino, perché mi chiedi: Mostrami fra i morti almeno uno che sia risuscitato, perché vedendolo possa credere. Prima di tutto che ci sarebbe di straordinario se crederai a ciò ch'è avvenuto dopo averlo visto? Tu credi che Eracle, che bruciò se stesso, vive, e che Asclepio, fulminato, sia risuscitato: e non credi ciò che Dio ti dice? Poiché potrei financo mostrarti un morto risuscitato e vivente e tu non crederesti: infatti Dio ti dà già molte prove perché tu creda a Lui.

Osserva, se vuoi, la fine delle stagioni, dei giorni, delle notti, come essi abbiano fine e risorgano. E forse non è una risurrezione quella delle frutta e delle sementi, e ciò a uso degli uomini?

Prendiamo, per esempio, un chicco di grano o d'altro seme: poiché esso fu gettato a terra, dapprima muore e si dissolve, quindi risorge e nasce la spiga; o la natura degli alberi e delle frutta, come essi, a un cenno di Dio, emettano da qualche cosa di occulto e di indivisibile le frutta a tempo determinato.

Ancora: quando un passerotto o qualche altro uccelletto, avendo ingoiato un seme di mela o di fico o di un altro frutto qualsiasi, si posò su qualche mucchio di pietre o su un tumulo e mandò gli escrementi, e il seme, emesse le radici, crebbe in albero: proprio quel seme già distrutto e che era passato attraverso tanto calore. E tutto questo attua la sapienza di Dio, per mostrare con questi fatti come Dio abbia la possibilità di operare l'universale risurrezione di tutti gli uomini.

XIX - Se poi vuoi ammirare uno spettacolo ancor più meraviglioso per la prova della risurrezione, osserva non solo i fenomeni della terra, ma il sorgere della luna in cielo, che si effettua ogni mese, considera come decresca, venga del tutto meno, risorga di nuovo.

Ascolta ancora un caso di risurrezione, che si compie, quantunque non te ne sia accorto, in te stesso: talvolta tu, afflitto da una malattia, perdesti la carne, la forza e l'aspetto, ma ottenuta la misericordia e la guarigione da Dio, hai ripreso la carne, l'aspetto primitivo e la forza, e, come tu non sai dove siano andate le tue carni scomparse, così tu ignori donde ritornino e donde le riceva. Ma dirai: dagli alimenti e dai succhi mutati in sangue. Benissimo. Ma anche ciò è opera di Dio, che effettua ciò, e di nessun altro. Ordunque, non esser incredulo, ma abbi fede. Giacché neanche io credevo che potesse esservi la risurrezione, ma ora credo avendo su tali fatti considerato e avendo avuto tra le mani le sacre scritture dei santi Profeti, i quali per mezzo dello Spirito Santo narrarono il passato come avvenne, predissero il presente come ora si svolge e il futuro in quel modo in cui s'effettuerà. Avendo ricevuto dunque la prova dei fatti, che avvengono e furono predetti, non sono più infedele, ma ho fede, ubbidendo a Dio; a cui, anche tu, se lo vuoi, ubbidirai avendo in lui fede, affinché essendo ora incredulo, non sii una volta costretto a credere in mezzo alle pene eterne. I poeti e i filosofi trassero la notizia di tali pene, predette dai Profeti, dalle sacre Scritture, per rendere le loro osservazioni degne di fede.

XX - Ed essi predissero le pene, che aspettano gli empi e gli increduli, perché tutti abbiano una prova, acciocché alcuni non dicano: Non udimmo, né avemmo conoscenza. Ma tu se vuoi, leggi con amore gli scritti dei Profeti, essi ben ti guideranno a fuggire le pene eterne e ad acquistarti i beni eterni di Dio. Poiché colui che creò la bocca per parlare, e le orecchie per ascoltare, e gli occhi per guardare, tutto investiga e rettamente giudica, attribuendo a ciascuno la mercede secondo il merito; a coloro che, con rassegnazione e con pietose opere, cercano di ottenere

l'immortalità, darà vita eterna, gaudio, pace e tranquillità, e una quantità di beni che l'occhio non vide mai, né l'orecchio ascoltò, né mai in cuor d'uomo son saliti; agli increduli, invece, ai contenziosi, a coloro che non ubbidiscono alla verità, ma anzi ubbidiscono all'ingiustizia e sono insozzati di adulteri, di fornicazione, di pederastia, di avarizia e di empia idolatria, a costoro sarà furore, tribolazione, angustia, a costoro attende infine l'eterno fuoco.

E poiché m'imponesti, o amico: mostrami il tuo Dio; questo è il mio Dio, e ti consiglio di temerlo e di aver fede in Lui.